

battaglie con gran profitto spirituale... Ma quando vedo alcune anime sempre tranquille e senza nessuna guerra, e ne ho incontrato qualcuna in questo stato, confesso che non riesco a rassicurarmi » (Sul *Cantico*, c. II).

6° « Quando il nostro adorabile Salvatore ci fa partecipare alla sua croce, bisogna considerar ciò *non come un torto, che egli fa*, ma come un favore segnalato che egli accorda » (*Castello*, 7, c. IV).

105. — Taulero :

1° « Quando il Padre celeste ha decretato di ornare un'anima con doni elevati, e di trasformarla in modo sublime, egli ha l'abitudine, non di lavarla dolcemente, ma di bagnarla in un oceano di amarezze, di tuffarla, d'annegarla come fece al profeta Giona » (*Istituzioni*, c. XI).

2° Della calma da conservarsi nelle pene interiori :

« L'uomo che cerca il solo Dio, si trova talora assalito dall'angoscia e dallo stringimento di cuore; egli teme di non avere avuto puramente Dio in vista, che perciò le sue opere siano state inutili; ed un tal timore gli toglie la pace, e l'immerge nell'afflizione e nel turbamento. Questa tristezza deriva qualche volta da malattia o da un temperamento indebolito, oppure dall'influenza atmosferica, od anche dallo spirito maligno che cerca di turbare colle sue suggestioni. Bisogna respingere soavemente questa cattiva disposizione, e mantenersi dolcemente in calma; non vi è rimedio migliore. All'opposto, è molto mal fatto respingere tale angoscia con violenza e collera, giacchè questi urti non servono che a rompere ed affaticare la testa. Lo stesso avviene se corriamo tutti agitati dai dottori e dai servi di Dio per domandar loro aiuto e consiglio, perchè nessuno può liberarci da questa prova. Concludiamo: quando questa tristezza e questa burrasca si levano nell'anima nostra, comportiamoci come facciamo quando piove a torrenti, o grandina: ci rifugiamo allora subito sotto un tetto, fino a che la pioggia o la tempesta siano passate. Parimente, se noi sentiamo di desiderare Dio solo e che ciò nonostante l'angoscia ci afferra, fuggiamo dolcemente la tempesta fino al ritorno del bel tempo, sopportiamo noi stessi con pazienza, aspettando calmi e sorridenti Dio... Restiamo tranquilli sotto il tetto del beneplacito divino... » (*Prima predica per il giorno di Pentecoste*).

106. — La Ven. Maria dell'Incarnazione, orsolina, parlando della vita mistica :

« Lo ripeto, bisogna passare per grandi pene interne ed esterne, che spaventerebbero un'anima, se le si facessero vedere prima di averle sperimentate, e che forse anzi le farebbero abbandonare il disegno di andar più avanti, allorchando le sperimenta, se una virtù segreta e profonda non la sostenesse » (citazione del P. Charlevoix, nella *Vita della Venerabile*, l. VI).

## SESTA PARTE

### QUESTIONI DI COMPLEMENTO ALLA MISTICA

#### CAPITOLO XXV.

##### DEL DESIDERIO DELL'UNIONE MISTICA.

1. — **Questione complessa.** Se gli stati soprannaturali fossero soltanto mezzi di santificazione, grazie di santità, la questione dei desiderii non sarebbe difficile, ma sono invece grazie *straordinarie*, privilegi privati di Dio, che portan seco meraviglie di condiscendenza da parte di Dio, ed un'elevazione dell'anima ad altezze che i profani considerano tutte indistintamente come sublimi. Da ciò nasce la questione di sapere se i desiderii e le domande che hanno un tale oggetto non siano presunzione, pazzia dimenticanza delle distanze tra il Dio della santità e la sua creatura peccatrice, avidità di distinzioni incompatibile coll'umiltà cristiana. Tale questione è tanto più importante, in quanto che la prospettiva di questi stati lusinga la vanità, culla l'immaginazione, nutre il sentimentalismo sognante. Abbandonandosi dunque a questi desiderii, a queste speranze, è da temersi il pericolo di dar pascolo all'amor proprio, di lasciare la preda per l'ombra, e di rinunciare per il mondo delle chimere al mondo in cui si lavora seriamente per la propria santificazione.

2. — Essendo la questione così complessa, è facile spiegare l'**apparente dissenso** che esiste tra i diversi autori (1) o i diversi direttori d'anime, poichè gli uni considerano la tesi soprattutto in se

(1) Il P. Meynard: « Possiamo desiderare la contemplazione straordinaria perfetta, che proviene dai doni dello Spirito Santo? A questo proposito gli autori sembrano dividersi in due categorie: gli uni, e sono, io credo, i più, fondandosi sulla dottrina di san Tommaso, affermano che questo desiderio è legittimo; gli altri vi scorgono la presunzione. Questa divergenza d'opinioni è più apparente che reale » (*Traité de la Vie intérieure*, t. II, n. 75).

medesima, gli altri si danno più pensiero dell'influenza che essa può avere sopra la condotta, e della sua importanza pratica.

Per avere un concetto giusto ed esatto, bisogna dunque studiare successivamente i diversi aspetti del soggetto. Occupiamoci in primo luogo del desiderio *considerato in se stesso*.

**3. — Distinzione importante.** Prima di tutto è duopo ricordare la distinzione tra l'unione mistica ed i favori exdeici (rivelazioni, visioni delle creature). In quanto alla prima, abbiamo visto che è perfettamente *legittimo e conforme alla perfezione* il desiderarla e chiederla, ma per le rivelazioni e visioni la cosa è ben diversa. Io ho già esposto il pericolo di quelle in un capitolo precedente (c. XXI). I santi raccomandano di allontanarle il più possibile, quando sopravvengono da loro medesime; e con più forte ragione perciò non dobbiamo desiderarle, giacchè sarebbe un esporsi ad ogni genere d'illusioni (vedi le citazioni del c. XXIII).

**4. —** Non bisogna dunque dire in modo assoluto che si possono desiderare le *grazie straordinarie*, perchè questa frase è ambigua, non tenendo essa conto della distinzione precedente; essa è vera per la contemplazione e falsa per il resto.

**5. —** Trattiamo dunque unicamente del **desiderio dell'unione mistica**. Vi sono due casi da studiare:

**6. — Il primo caso** è quello delle anime che hanno già un *principio* delle grazie mistiche. È stato sempre ammesso che le medesime possono avere il desiderio di avanzare in questa via, poichè se Dio ha depresso un germe nell'anima loro è perchè esso fruttifichi; il desiderarlo è *conformare la propria volontà alla volontà di Dio*.

S. Teresa esprime spesso il desiderio non solo di mantenersi, ma di *avanzare* nella via mistica, quando vi si è entrati (1).

(1) Esempio: « Qual sete ardente delle cose della vita futura accende quest'acqua [dell'unione mistica] in coloro che ne bevono!... È un martirio per loro, ma essa ha delizie che calmano tali ardori!... Essa non spegne che il desiderio delle cose di questa terra, e sazia il desiderio dei beni celesti. Allorquando piace a Dio di soddisfare questa sete in un'anima, una delle grazie più grandi che egli possa accordarle è di lasciarla ancora assetata, ed ogni volta che essa ne beve *sospira con più ardore* le acque di questa fonte di vita » (*Cammino*, c. XXI).

Parlando dei sentimenti provati da coloro che sono arrivati almeno all'unione piena, ella esprime in otto parti differenti il desiderio del matrimonio spirituale, il quale è il termine di questa via (*Castello*, mansioni 5, 6, 7).

S. Giovanni della Croce parlando dell'anima già avanzata: « Ella non si contenta più della cognizione e della comunicazione di cui Dio fece parte a Mosè, quando gli permise solamente di vedere le sue spalle, cioè di conoscerlo mediante i suoi effetti e le sue

**7. —** Ciò che è stato detto si applica parimente a coloro che si trovano nella **prima notte** dell'anima, poichè quest'orazione è ordinaria solo in apparenza, ed ha realmente adito alla via mistica.

**8. — Il secondo caso** è quello delle anime che si trovano nella *via ordinaria*. Esse pure possono desiderare e chiedere l'unione mistica, ma devono soltanto, come in qualunque domanda, avere al tempo stesso una *lieta rassegnazione* a tutto ciò che Dio determinerà. In tal modo esse non proveranno alcun' amarezza se non sono esaudite.

Inoltre è sottinteso che esse devono desiderare questi favori non per la sciocca ambizione di elevarsi al di sopra degli altri, non per trovarvi una piacevole distrazione o qualunque altro motivo puerile, ma perchè i medesimi contengono un mezzo potente di santificarsi più presto e maggiormente. Altrimenti sarebbe desiderare una cosa, senza cercare il fine che Dio le ha assegnato (1).

**9. — Questa dottrina si appoggia** sul fatto che l'unione mistica non ha in se stessa inconvenienti, ma immensi vantaggi (c. XXI, 45, e c. XXII). Noi non siamo tanto esigenti in quanto a condizioni, quando si tratta degli altri nostri desiderii, come osserva il P. Sanderus: « Quand'anche, egli dice, la pura contemplazione non fosse buona assolutamente ed in sè, quand'anche essa non avesse che una bontà mischiata d'imperfezione, non sarebbe per questo al di sotto di una quantità di beni naturali dell'anima e del corpo, come sono la sottigliezza e l'intelligenza, la tenacità della memoria, il talento

opere. *Ciò non le basta*; ha bisogno oramai della faccia di Dio, o, in altre parole, di una comunicazione dell'essenza divina indipendente da qualunque intermediario, e per mezzo della quale si veda con certezza riempita di una cognizione perfetta della Divinità, cognizione... che è un contatto immediato di sostanza a sostanza tra l'anima e Dio... Altre volte [ella dice] voi facevate conoscere ai miei sensi esteriori qualche cosa delle cognizioni che vi degnavate accordarmi... Essi erano capaci di prendervi parte, nel tempo in cui la profondità e la sublimità delle vostre comunicazioni non sorpassava assolutamente la loro penetrazione. Ma oggi *io chiedo* che quelle che voi mi darette siano *così elevate, così sostanziali*... che i sensi non possano averne la minima conoscenza... L'anima *chiede* che quest'unione somigli ai segreti che S. Paolo ascoltò, e che non è permesso all'uomo di rivelare » (*Cant.*, str. 19).

(1) S. Teresa: « Gli effetti di queste grandi grazie vi fanno senza dubbio intravedere il fine per il quale nostro Signore le accorda a certe anime... non bisogna affatto immaginarsi che il suo disegno sia solamente di dar loro consolazioni e delizie; ciò sarebbe un grave errore, poichè il favore *più segnalato* che Dio possa farci in questo mondo, è di ridurre la nostra vita simile a quella, che il suo Figliuolo ha condotto sulla terra. Perciò io tengo per certo che, accordandoci queste grazie, nostro Signore si propone... di fortificare la nostra debolezza, onde renderci capaci di sopportare a suo esempio *grandi sofferenze* » (*Castello*, 7, c. IV).

